

Una delle caratteristiche dell'età compresa fra i due e i cinque anni sta nel fatto che il mondo viene vissuto come qualcosa di magico. Fantasia e realtà non sono ancora ben distinte. La cerchia del bambino è come un microcosmo: tutto ruota attorno alla famiglia. I problemi che si presentano sono quelli del come comportarsi nei confronti degli altri. I genitori fungono in questo caso da intermediari tra il figlio e il mondo esterno. Dicendo «no», gli fissano quei limiti che gli faranno da modello per cavarsela da solo nel bisogno: gli saranno d'aiuto a trovare il suo posto in famiglia, al di là della cerchia familiare e a sviluppare la propria personalità. Questi sacrifici saranno però abbondantemente ricompensati. Crescendo, il bambino svilupperà un senso sempre più profondo di «essere qualcuno», di «essere persona e personalità». Quello che gli servirà, non sarà la presenza protettiva dei genitori, ma ciò che essi gli hanno comunicato e inculcato nel suo carattere, anche con i loro «no».

Asha Phillips, *I no che aiutano a crescere*, Mondolibri 2002

## NELLA BIBBIA SI TROVANO PIÙ DOMANDE CHE RISPOSTE

Quasi in ogni rivista m'imbatto in una rubrica dedicata alle domande dei lettori sul tema della salute, delle relazioni, della felicità, dell'educazione ecc. [...] Ogni tanto penso che le persone dovrebbero porre le domande di prima a se stessi, cercando una risposta nel proprio cuore. Mi pare che si deleghi troppa responsabilità e competenza a uno specialista, a scapito purtroppo della ricerca personale di soluzioni.

Quando io stesso sono confrontato con domande, a volte mi ritrovo a dare subito una risposta definitiva. Mi dico: se la risposta vale per me, vale anche per gli altri. Solo in un secondo momento mi accorgo che una domanda, in genere, nasconde molto più del desiderio di una semplice risposta. Sono convinto che i bambini molte volte domandano per «il gusto di chiedere». Una domanda tira l'altra e stimola a continuare a pensare, ad andare oltre. Non è la risposta che conta, ma il processo di crescita che innesca.

Se ripenso ai miei anni di catechismo, mi risalta come noi bambini non dovevamo porre delle domande, ma piuttosto dare delle risposte alle domande del prete.

A domande esistenziali tipo «Perché siamo a questo mondo?», avevamo la risposta pronta e ben formulata: «Per amare e servire Dio e così meritarsi il paradiso», anche se poi, però, non ne cavavamo la portata. Non osavamo fare domande: eravamo «solo» dei bambini...! Più tardi, quando ho cominciato a leggere i Vangeli, ho notato che Gesù non reprime alcuna domanda, anzi prende sempre sul serio chiunque ponga domande.

Ciò che mi entusiasma della persona di Gesù è il suo modo di confrontarsi con chi ha domande. Se Gesù si imbatte in qualcuno che lo interroga, è «tutto orecchi», lo ascolta, guarda in faccia il suo interlocutore con la massima disponibilità. Si pensi al lungo discorso con Nicodemo (Gv 3, 1-21) o con la Samaritana (Gv 4, 1-42). Gesù ha tempo. Quando qualcuno gli rivolge delle domande e intende ascoltare le sue prediche, non guarda l'orologio e non consulta l'agenda per sapere quanto tempo ha a disposizione.

Gesù non dà risposte affrettate. Anzi, pone spesso una controdomanda, stimolando l'interlocutore a riflettere. Gli uomini devono cercare da soli le proprie risposte. Grazie alle controdomande, Gesù tiene testa anche ai farisei, che cercano di «incastarlo» con questioni subdole e fittizie. Pensiamo allo schiaffo del servo del sommo sacerdote: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Gv 17, 22-23). Con le controdomande e il dialogo, Gesù porta gli uomini là dove possono trovare da soli la propria risposta.

Gesù «impacchetta» spesso le sue risposte in racconti, parabole, esempi e immagini. Questo dà la possibilità ai suoi ascoltatori di percorrere un cammino che, passo dopo passo, li avvicina alla risposta alle loro domande. Con il suo modo di dialogare, Gesù dà all'uomo la possibilità di intuire qualcosa della Verità ultima: Dio.

# Lettera ai GENITORI

da 4 a 5 anni



Nessuna domanda è più difficile di quella la cui risposta è ovvia  
(Georg Bernard Shaw)

Cara mamma, caro papà

«Perché i bambini devono andare a letto prima dei grandi? Perché piove? Perché i cani hanno un naso più fino di quello degli uomini? Perché? Perché...?» Vi è mai capitato di spazientirvi di fronte alle continue domande di vostro figlio? Anzi, perché rispondergli, avete mai detto: «Sei un gran curioso!»? Ma cosa sarebbero i nostri bambini senza le loro domande? I bambini sono curiosi, vogliono sapere, hanno bisogno di capire ciò che è difficile.



## LE DOMANDE DEI BAMBINI

Perché? Dove? Come? Cosa? Quando? Chi? Perché? Dietro tutte le loro domande si nasconde, inconsciamente, la speranza di scoprire il senso di ogni cosa. Noi adulti abbiamo forse disimparato a porci domande proprio perché troppo spesso non abbiamo trovato questo senso?

Il poeta Rainer M. Rilke ha scritto, una volta, in una lettera a un amico:

«Ti prego, abbi pazienza nei confronti di tutte le domande irrisolte del tuo cuore. Prova invece a fartele piacere... Non cercare troppe risposte... Impara a convivere con le domande. Forse un giorno, poco a poco, ti ritroverai nelle risposte senza nemmeno accorgertene».

I bambini vivono le loro domande. A volte non vogliono neppure una risposta, non se l'aspettano, la trovano da soli. Una domanda ne innesca un'altra. Cari genitori, proviamo ad osare anche noi a formulare le nostre domande, a confrontarci con queste e a viverle! Cordiali saluti

La Comunità Parrocchiale



qualcosa: se vuoi, puoi cantarle anche qualche canzoncina. -

Tommaso è contento di poter offrire il suo aiuto. Vede tante infermiere che curano i malati, però da nessuna parte riesce a scovare un angelo.

Dopo aver fatto compagnia all'anziana signora, Tommaso torna a casa, pensieroso. Sta ancora riflettendo su quei giovani alati che ha visto sull'album. E ci pensa così intensamente che non si accorge neppure del serafino rosso. Mentre sta per attraversare la strada, però, una mano lo trattiene per la spalla.

- Stai attento! - gli dice una giovane signora.

Tommaso la osserva molto bene. No, non somiglia affatto agli angeli delle immagini. Eppure è stata lei a proteggerlo. Ad un tratto gli viene un'idea: forse anche gli uomini a volte sono come gli angeli! -

Dopo aver ascoltato la storia della mamma, Luca riflette in silenzio: - Ma allora anche Tommaso è stato un angelo, quando ha tenuto compagnia all'anziana signora in ospedale! -

Da: Josef Osterwalder, *Raccontami una storia che parla di Dio*, Ellel, 2004

## DOVE SONO GLI ANGELI CUSTODI?

In un vecchio album di famiglia Luca trova delle strane immagini: giovani uomini alati accanto a bambini che si trovano di fronte a un precipizio e in altre situazioni pericolose.

- Chi sono? - chiede Luca.

- Gli angeli, gli angeli custodi - risponde la mamma. - Gli angeli che aiutano gli uomini. -

- Davvero? -

Così la mamma comincia a raccontare a Luca la storia di Tommaso. «Tommaso si è messo in testa di cercare gli angeli. - Chissà dove li potrà trovare? - si chiede. Per prima cosa va da un signore anziano che abita nel suo stesso palazzo, un nonnino molto gentile che accoglie con gioia il ragazzo.

- Senti - dice Tommaso - gli angeli esistono davvero? Dove li posso trovare? - Uhm - mormora il vecchio tra la barba. - È una domanda molto difficile. Beh, se fossi in te, andrei a cercarli nell'ospedale dove lavora tua zia. -

Tommaso va all'ospedale. Fuori fa parecchio freddo e soffia un gelido vento di dicembre. La gente porta già i cappotti invernali e gli scialli di lana. Davanti all'ospedale, un gruppetto di giovani si è radunato intorno a un manifesto sul quale c'è scritto: "Lotta contro la fame". I giovani raccolgono soldi per inviargli nei paesi poveri. Tommaso fruga in tasca e trova una moneta da cento lire.

All'ospedale Tommaso rintraccia subito la zia. Prima che possa aprire bocca, la zia gli dice:

- Che fortuna che sei venuto! Nel nostro reparto c'è una vecchietta signora che è rimasta tutta sola nella sua camera. Va' un po' da lei e raccontale

## DOMANDE ESISTENZIALI

Le domande sul senso della vita - Da dove vengo? Chi sono? Dove vado? - sono, in definitiva, domande di carattere religioso, alle quali non ci sono risposte scientifiche. Chiedersi il perché dell'esistenza umana significa, in ultima analisi, chiedere di Dio.

### Se vuoi conoscere Dio, impara a domandare

Domandare è più difficile che rispondere. Ci sono uomini che non sanno nemmeno che si può domandare. Abbi fiducia in te stesso e osa domandare. Questo ti porterà lontano, fino nelle braccia di Dio.

### Se cerchi Dio, ama il mondo

Se ti poni delle domande su Dio e sul mondo come due entità separate, indipendenti, ecco che finisci in un vicolo cieco. Non si possono separare le due domande.

Chi consola gli afflitti? Chi ama gli ultimi? Chi fa posto agli oppressi? La risposta la danno gli uomini che hanno un cuore capace di amare. E chi ama sconfina lontano, nell'ultima Verità.

### Che cos'è Dio?

«Che cos'è Dio?» domanda il bambino alla mamma. Questa lo stringe tra le braccia e gli chiede: «Che cosa provi?» «Ti voglio bene», risponde il bambino. «Ecco, Dio è questo!»

Dal film *Decalogo 1* di Krzysztof Kiéslowski



## I NO CHE AIUTANO A CRESCERE

A certe domande si può anche rispondere di no

Il neonato che strilla, il bambino che al supermercato mette in crisi la mamma con il suo «voglio questo, voglio quello!», l'adolescente che rincasa oltre l'orario prestabilito... Ecco alcune situazioni in cui, voi genitori, vi sentite in dovere di dire «no» e, allo stesso tempo, temete di farlo, per paura che questo «no» possa turbare la serenità dei vostri figli e il loro rapporto con voi. Eppure le piccole frustrazioni «motivate» fanno parte della loro crescita. Li aiutano a riconoscere i limiti fra l'io del bambino e il mondo, permettendogli d'imparare a controllare gli impulsi, a dominare l'ansia che nasce dall'attesa, a sopportare le avversità. Molte volte le situazioni di disagio che si creano in famiglia sono dovute proprio all'incapacità dei genitori di dire un deciso «no». Dire «no» al momento giusto ha effetti positivi. Per crescere, il bambino ha bisogno di limiti precisi. I nostri figli devono capire che, nonostante il nostro «no», gli vogliamo bene ugualmente, ma che ci sono delle regole sociali che limitano le nostre voglie e i nostri desideri per dare spazio anche agli altri di esistere e di vivere. La coerenza è fondamentale. La scena della madre al supermercato può fare scuola: «Io voglio...». Il bambino vuole le caramelle, e chiede e chiede ancora, poi si mette a piangere, a urlare; tutti guardano, la mamma si innervosisce, prova imbarazzo e... cede! E' invece richiesta continuità e coerenza. Per raggiungere il suo obiettivo, la mamma deve essere convinta che il suo modo di agire è giusto, altrimenti trasmette la propria insicurezza al bambino e questi ne riceve un messaggio confuso. Il bambino intuisce che, se insiste e fa i capricci, la mamma finisce per cedere: «no, comando io» [...]